

Nevio Agostini & Gianluca Piovesan

## **Le Foreste Casentinesi patrimonio dell'umanità grazie alle visioni di Fabio Clauser e Pietro Zangheri**

### **Abstract**

*[The Casentino forests in the World Heritage list thanks to the vision of Fabio Clauser and Pietro Zangheri]*

This note summarizes the contribution made by Pietro Zangheri and Fabio Clauser in the conservation of the Casentino forests. In fact, the recent inscription (2017) of Sasso Fratino in the World Heritage list of Unesco crowns the pre-environmentalist vision of Zangheri and Clauser which led to the establishment of the first Italian strict reserve in the late 1950s – today Casentino Forest National Park. After tracing the distinctive features of these two great forest scholars, their enlightened thinking and their pragmatic action to defend natural cycles in forest ecosystems is discussed. In particular, it is underlined how the protection of old-growth forests and the rewilding of the neighboring areas (buffer zone) are still the guiding message launched by these two great masters over half a century ago. Allocating new large spaces to nature following the masterful example of Sasso Fratino will in fact allow us to overcome the challenges of sustainable development which primarily consist in the conservation of nature and the mitigation of climate change. The new goal is now the utopian project of Wilson's "Half-Earth" and Sasso Fratino teaches us that a different future for our natural world is possible, just wanting to.

Key words: Pietro Zangheri, Fabio Clauser, Old-growth forest, Unesco, Sasso Fratino, nature conservation, Half-Earth, sustainable development.

### **Riassunto**

In questa nota viene ricostruito sinteticamente il contributo dato da Pietro Zangheri e Fabio Clauser alla conservazione delle foreste casentinesi. Il recente riconoscimento di Sasso Fratino a patrimonio mondiale dell'umanità (Unesco) corona, infatti, la visione preambientalista di Zangheri e Clauser che portò sul finire degli anni cinquanta all'istituzione della prima riserva integrale italiana e quindi al Parco nazionale delle Foreste Casentinesi. Dopo aver tracciato i tratti distintivi di questi due grandi studiosi di foreste, viene discusso il loro pensiero illuminato e la loro azione pragmatica per difendere i cicli naturali negli ecosistemi forestali. In particolare, si sottolinea come la protezione delle foreste vetuste e il rewilding delle aree limitrofe (buffer) restano ancora oggi il messaggio guida, lanciato oltre mezzo secolo fa da questi due grandi maestri. Destinare nuovi ampi spazi alla natura seguendo il loro magistrale esempio permetterà, infatti, di vincere le sfide dello sviluppo sostenibile che consistono innanzitutto nella conservazione della natura e mitigazione dei cambiamenti climatici. Il nuovo obiettivo è ora il progetto utopico di Wilson "Half-Earth" e Sasso Fratino ci insegna che un futuro diverso per la natura del pianeta è possibile, basta volerlo.

*Meravigliosa è la foresta della Lama e tale è in altri luoghi del settore di Campigna, a Pian Tombesi, a Poggio Scali, a Sasso Fratino...la foresta si compone di Faggi e Abeti, di Faggi dalle grandi chiome, intramezzati da Aceri vetusti, da Saliconi e qua e là da Betulle. Altri alberi ancora si mescolano...i Cerri, i Carpini, ed il Sorbo degli uccellatori che d'autunno si orna di una miriade di piccoli frutti del rosso vivo... P.Z.*

Sebbene negli ultimi tempi la conservazione e del restauro delle foreste vetuste stia divenendo il nodo centrale delle politiche ambientali per lo sviluppo sostenibile (<https://www.iucn.org/theme/forests/our-work/primary-and-intact-forest-landscapes/raising-profile-primary-forests-including-intact-forest-landscapes>), resta a tutt'oggi aperto il problema di come proteggere l'integrità funzionale degli ecosistemi forestali non solo nei paesi emergenti, ma anche sul territorio dell'Europa, del Nord America e dell'Asia. Per questo, negli ultimi mesi è in corso di stesura una mozione da presentare al prossimo convegno mondiale dell'IUCN per proteggere gli ultimi lembi di foresta vetusta in Europa nonché per pianificare il ripristino di foreste naturali (il cosiddetto *rewilding*, le foreste vetuste del futuro) in modo diffuso sul territorio (Strengthening the protection of old-growth forests in Europe and facilitating their restoration where possible, <https://www.iucncongress2020.org/motion/125>)

Eppure, più di mezzo secolo fa, nelle Foreste Casentinesi si aggiravano due pre-ambientalisti, Pietro Zangheri (1889-1983, Fig. 1) e Fabio Clauser (classe 1919 e oggi "uomo secolare", Fig. 2), che con il loro lavoro instancabile, meticoloso e quotidiano hanno contribuito non solo alla conoscenza e protezione degli ecosistemi forestali, ma soprattutto al modo in cui la società molti anni dopo inizierà a guardare con occhi diversi, non prettamente utilitaristici, il bosco.

Sono entrambi dei visionari capaci di pensare ad un futuro possibile per la Natura in una società in cui il progresso industriale e l'emergente boom economico erano considerati i punti cardine per l'uscita dalla crisi postbellica. A pensarci bene si tratta di un *déjà vu*, perché oggi sotto la spinta della cosiddetta bioeconomia rischiamo nuovamente di perdere una parte di quella natura selvaggia che si sta diffondendo da decenni grazie all'abbandono delle aree interne. Quindi, la memoria storica rappresenta sempre un momento fondamentale per non ripetere gli errori del passato nel tentativo di cercare un rapporto più armonico con le nostre terre e l'immensa biodiversità che ancora oggi racchiudono.

Negli stessi anni '50 e ancor prima, Pietro Zangheri esplora l'Appennino romagnolo ed in particolare "*la meravigliosa foresta a La Lama e nel settore di Campigna*"

Nei suoi numerosi scritti Pietro Zangheri ha descritto in modo dettagliato la natura delle Foreste Casentinesi (Fig. 3) illustrando non solo aspetti compositivi e strutturali delle foreste ma anche producendo considerazioni sull'ecologia applicata e la gestione dei boschi.



Fig. 1 - Pietro Zangheri, un Maestro per le scienze naturali con intuizioni e considerazioni ancora oggi attuali.

Ad esempio nello scritto del 1963 “Romagna: l’ambiente naturale” usa in modo appropriato il termine *vetusto*, proprio ad indicare qui ed in altri scritti in modo sapiente quei popolamenti integri nella foresta di Campigna – ad esempio Sasso Fratino – dove l’elevata naturalità viene attribuita ad un impatto antropico assente o comunque minimo da secoli. Individua quindi nell’erosione dei suoli dovuta al governo ceduo la causa del degrado della funzionalità dei boschi di faggio. Proprio per questi motivi i forestali da tempo stavano lavorando alla conversione dei cedui. Nonostante tutto il problema della gestione a ceduo è rimasto a tutt’oggi aperto in molte aree. C’è addirittura chi propone un recupero di questa pratica in nome di una sostenibilità socio-economica che cerca di mantenere in vita le comunità rurali con logiche del passato. Sia arriva così a certificare prodotti forestali che provengono da ecosistemi notevolmente semplificati in termini funzionali senza tenere conto assolutamente del fatto che solo una vera foresta disetanea può permettere l’espressione di quelle potenzialità strutturali e compositive funzionali alle sfide della sostenibilità ambientale. E, inoltre, si propone la legna da ardere proveniente da ceduzione come una soluzione energetica efficace poiché considerata erroneamente ad impatto neutro nel ciclo del carbonio quando invece una conversione all’alto fusto permetterebbe non solo di mitigare i cambiamenti climatici ma anche di perseguire finalità multiple legate ai numerosi e maggiori benefici del governo a fustaia.

Eppure, nelle foreste casentinesi il lungo lavoro di restauro di una vasta foresta di alto fusto ci dimostra che un altro orizzonte è possibile. Le osservazioni sull’erosione di Zangheri non solo erano solide ma il rimedio posto da una lungimirante gestione forestale centrata sul governo a fustaia ha così tra l’altro determinato un minor interrimento della diga di Ridracoli che in questo modo mantiene una capacità di invaso oltre ogni più rosea aspettativa. Per non parlare poi della notevole omeostasi di queste foreste mature quando da ecologo applicato Zangheri osserva il bilanciamento naturale nelle relazioni trofiche per cui nelle foreste naturali come quella della Lama non si assiste ad infestazioni o malattie diffuse.

*E finalmente entriamo nella faggeta; più manifesta è la sua bellezza dove il bosco è rispettato e vetusto, più modesta e scialba dove l’uomo crea il ceduo od interviene la spogliazione profonda dei sottoboschi. Molto recentemente un pedologo, il Sanesi, a proposito di eventuali tagli troppo intensi e su superfici troppo estese in Campigna, ha messo in guardia; e ci ha detto il labile suolo tende subito a degradarsi e a impoverirsi. Non è mio compito entrare qui nel campo della selvicoltura, ne ricordare quanto siano ancora scarse le nostre conoscenze sulla funzione delle erbe e degli arbusti selvatici quali conservatori di una parte, forse utile, della fauna entomologica; ricordo solo che la grande, la superba foresta de La Lama, che fa parte del complesso boschivo di Campigna, è ancora perfettamente equilibrata. Insetti utili e insetti dannosi si bilanciano dovunque in*

*essa e fra di loro in piena aderenza con le leggi naturali* (ZANGHERI, 1963).

Nel descrivere la foresta di Campigna (Fig. 3), Zangheri ne rimarcava inoltre il notevole gradiente di estensione lungo gli acclivi versanti in un contesto di estremo interesse biogeografico dove la foresta di faggio e abete bianco, scendendo di quota, diviene sempre più mista con specie arboree quali l'olmo montano o l'acero di monte molto rarefatte negli altri territori a causa degli impatti dell'uso del territorio. Durante i suoi meticolosi rilievi che sono andati a costituire un monitoraggio della vegetazione unico per l'Appennino (vedi lo scritto di Chiara Lelli et al., in questo volume), Zangheri vedeva nell'abbandono della montagna, con gli occhi di un naturalista moderno, un nuovo orizzonte per la rigenerazione di un paesaggio naturale che poteva così riprendere le somiglianze di quello primordiale.

*“..il resto è in stato di abbandono. Che questo sia un bene od un male non è mio compito dire; forse la risposta sta nel mezzo. Di sicuro si può affermare che quanto si era fatto in montagna col il disboscamento e con la trasformazione a coltura di pendici inadatte, ha indubbiamente contribuito a peggiorare molte situazioni e ad allargare i lenzuoli della “biancheria”; oggi in tante località dell'Appennino la Natura sta riprendendo il pieno possesso, e con il tempo nasceranno altri aspetti del paesaggio, che se non ricalcheranno le sembianze del vecchio, originario paesaggio autocotono, potranno avvicinarsi ad esse* (ZANGHERI, 1963).

La sua capacità di analisi e sintesi dei caratteri naturali del paesaggio applicata al contesto della montagna romagnola aveva colto nella vetustà e nella imponenza della vegetazione boschiva quei tratti unici per questo settore geografico che decenni dopo avrebbero portato alla costituzione del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. A questo proposito va ricordato il suo impegno civile nel contrastare potenziali progetti speculativi permettendo così di conservare quell'integrità ecosistemica che ancora oggi distingue questi territori.

*Che a far scempio delle bellezze naturali nostrane suscitando scandalo in Italia e all'estero concorre, con complicità dei politici e dei cosiddetti operatori economici, un turismo di massa che può diventare micidiale e di rapina in quanto è distruttore delle più splendide realtà naturali... Su tale argomento fa sì che il pensiero corra in pari tempo all'Appennino del centro nord, dove ancora qualcosa di meraviglioso esiste e sul quale incombe lo stesso pericolo.*

*Voglio riferirmi alla foresta casentinese che da Camaldoli sale a rivestire la dorsale dell'Appennino tosco-emiliano e scende nell'alta Romagna per formare la stupenda zona boscosa di Campigna, sulla quale da qualche tempo si svolgono sguardi interessati, pericolosi per la conservazione dei locali pregi naturali. Mi si obietterà che questo territorio non è Parco Nazionale, ma è facile rispondere – senza timore di obiezioni – che buona parte della zona che mi riferisco ben meritava un ampio provvedimento di tutela, perché nessun'altra montagna, fra il centro e il settentrione d'Italia, presenta un complesso di vegetazione boschiva*

*così vetusto ed imponente, dovuto all'antico insediamento rimasto inalterato fino agli ultimi tempi. Non mancano le vestigia di coperture vegetali autoctone che il più elementare rispetto per le bellezze e i tesori naturali del nostro paese avrebbe dovuto considerare da tempo per la dovuta salvaguardia* (ZANGHERI, 1968).

Anche qui il richiamo al *déjà vu* è quanto mai attuale. Dopo decenni ancora non abbiamo cambiato il rapporto con la natura, eppure la straordinaria bellezza di Sasso Fratino e l'elevata funzionalità ecologica delle sue foreste dovrebbe indicare in modo chiaro quale strada va intrapresa nella pianificazione ecologica del territorio forestale per uno sviluppo sostenibile.

Infatti, Pietro Zangheri negli atti del Convegno "La Campagna un Parco Naturale" (ZANGHERI, 1971), in cui auspica la nascita di un Parco Nazionale, oltre che descrivere magnificamente le foreste casentinesi riconosce i meriti del dottore forestale Fabio Clauser ed in particolare *"Comunque per quel che riguarda i più vicini decenni, dobbiamo ascrivere a fortuna che, in qualità di Amministratore, sia venuto a governare questa proprietà demaniale il Dr. Fabio Clauser, ben meritevole di plauso senza riserve..."*

Sebbene apparentemente non in stretto contatto possiamo oggi asserire che vi fu una forte sinergia di azione tra Zangheri e Clauser. Infatti, negli stessi anni cinquanta, Fabio Clauser, con una visione avveniristica, ma con il pragmatismo che si addice ad un forestale, ferma le utilizzazioni forestali a Sasso Fratino (Fig. 4) e lavora alacremente con Mario Pavan alla istituzione della prima riserva integrale italiana. Si tratta di una vera e propria rivoluzione nella pianificazione e gestione del territorio, una pietra miliare nella conservazione della natura in Italia e in Europa. Va a questo proposito ricordato che Fabio Clauser veniva dall'esperienza di amministratore delle foreste nel Parco Nazionale D'Abruzzo, dove aveva potuto constatare direttamente gli effetti distruttivi delle utilizzazioni forestali su foreste arrivate agli anni Cinquanta con un alto livello di naturalità (Clauser *in verbis*). Con la sensibilità ecologica che poi lo porterà a Sasso Fratino a decidere per la conservazione della Natura annota nel fascicolo della Collana Verde i lembi residui di foresta "vergine" scampati ai tagli (CLAUSER, 1964). A Sasso Fratino, quindi, con una amministrazione oculata e lungimirante del demanio, Fabio Clauser apre così una nuova era, quella della conservazione integrale delle foreste. Nel lungo percorso intergenerazionale di recupero del patrimonio forestale ad opera dello Stato, dopo i grandi guasti causati dalla breve fase di privatizzazione, si assiste così ad una scelta strategica nella pianificazione del territorio rurale.

Sebbene il lungo processo di espansione e ricostituzione boschiva vada ormai avanti da circa un secolo, la grandezza di Clauser e Zangheri risiede innanzitutto nel contributo fondamentale dato alla cultura naturalistica e forestale così da inaugurare nell'Appennino tosco-romagnolo una nuova fase nazionale della protezione integrale delle foreste. In particolare, è interessante notare applicati a Sasso Fratino i principi della biologia della conservazione per cui la zona di riserva

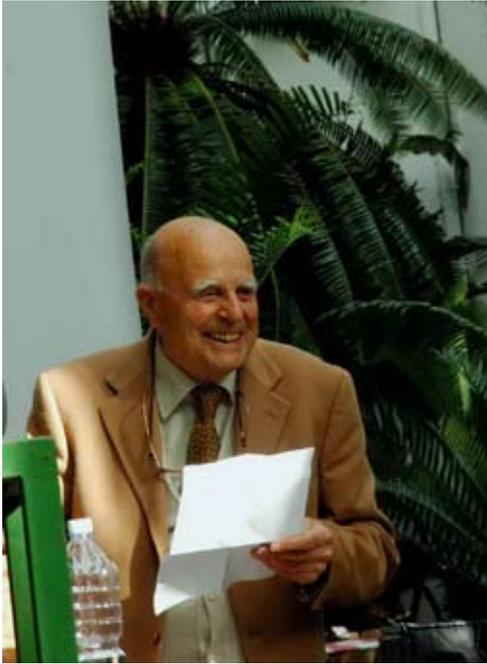


Fig. 2 - Fabio Clauser, instancabile e illuminato pensatore forestale.



Fig. 3 - Il versante romagnolo delle Foreste Casentinesi vero baluardo della biodiversità forestale (Foto Alessandro Cappuccioni).

integrale deve essere inserita all'interno di una fascia tampone nei confronti dei disturbi dell'uomo, oggi detta riserva generale orientata o area buffer del sito seriale Unesco (vedi sotto). Questo principio che troverà spazio nella legge quadro 394/91 è descritto nel 1966 in Romagna fitogeografica “*La riserva occupa 45 ettari sulle pendici orientali di PoggioScali, coperti da bosco misto di resinose e latifoglie, e si sviluppa su un dislivello da 900 a 1500 m di altitudine; è circondata da una fascia forestale di oltre 60 ettari che verrà utilizzata solo assai limitatamente per non nuocere neppure in modo indiretto all'equilibrio naturale della riserva*”.

Nelle Foreste Casentinesi l'incontro del mondo forestale con quello dei naturalisti ha così inaugurato la nuova fase della protezione integrale delle foreste in Italia che anni dopo riceverà il Diploma europeo per le aree protette. Grazie alla protezione garantita nel corso dei decenni dal CFS e ora dai Carabinieri forestali, l'area protetta si è andata espandendo lungo tutto il gradiente altitudinale permettendo così alle faggete vetuste casentinesi di giungere sino ad oggi con una integrità ecosistemica tale, unica nell'Appennino settentrionale, da essere state riconosciute dall'Unesco patrimonio mondiale nell'ambito del sito seriale *Ancient and Primeval Beech Forests of the Carpathians and Other Regions of Europe* (<https://whc.unesco.org/en/list/1133/>).

Seguendo il modello Sasso Fratino finalizzato alla conservazione dei nuclei di foresta vetusta e al restauro delle naturali dinamiche del bosco nelle aree limitrofe, oggi molte delle foreste demaniali dello Stato distribuite lungo tutto lo stivale vengono così gestite dal raggruppamento Carabinieri Forestali per la Biodiversità.

Con il suo instancabile lavoro Fabio Clauser e Pietro Zangheri hanno gettato le radici di un Parco nazionale destinato a divenire di rilievo strategico in questa era di cambiamenti globali. In momenti difficili per lo sviluppo dell'umanità come quello attuale, il centenario Fabio Clauser continua nel suo impegno quotidiano per la conservazione delle foreste e degli alberi annosi (CLAUSER, 2018, Fig. 5).

La sfida della conservazione degli habitat forestali è una emergenza prioritaria a scala mondiale e Fabio Clauser ci ricorda con i suoi alberi parlanti che non stiamo a tutt'oggi facendo abbastanza per raggiungere l'obiettivo strategico della protezione integrale di una parte considerevole del territorio forestale. Ancora una volta Clauser ha anticipato le politiche ambientali in corso di attuazione quali l'*European Green Deal*. (<https://www.iucncongress2020.org/motion/125>).

Con il loro sapiente e instancabile lavoro i visionari Clauser e Zangheri ci hanno insegnato a lasciare uno spazio adeguato alle dinamiche naturali nelle foreste utilizzate in passato (rewilding). Oggi scopriamo che questa soluzione naturale nella pianificazione ecologica del territorio è indispensabile non solo per uscire dalla crisi climatica, ma in primo luogo per difendere la nostra sopravvivenza fornendo uno spazio adeguato a quei complessi processi che caratterizzano gli ecosistemi forestali, frutto di una lunghissima evoluzione. Clauser, Pavan, Zangheri

ci hanno indicato da tempo la strada per lo sviluppo sostenibile: destinare una parte rilevante del territorio alla conservazione della natura. La necessità di attuare a livello globale questa strategia è racchiusa nel messaggio *Half Earth* della visione del sociobiologo Edward Wilson. Con l'orgoglio di appartenere ad una nazione che ha fatto spesso scuola nella cultura, nell'arte e nella scienza diviene sempre più un nostro dovere portare oggi l'insegnamento e l'esperienza di questi giganti in tutto il Paese, in Europa e nel mondo: Sasso Fratino ci ricorda ogni giorno che un nuovo rapporto uomo foresta è possibile, basta volerlo.

### **Ringraziamenti**

Questo contributo è stato cofinanziato dal progetto FISR-MIUR Italian Mountain Lab: casi di studio eccellenti nella conservazione della natura.

### **Bibliografia essenziale**

- CLAUSER F., 1964 - Boschi ed economia forestale nel Parco Nazionale d'Abruzzo. Collana Verde No. 14, *Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste*, Roma, 83 pp.
- CLAUSER F., 1998 - La Riserva Integrale di Sasso Fratino, ricordando Pietro Zangheri. Atti del Convegno "Pietro Zangheri: Un Naturalista alle radici del Parco" Santa Sofia 30 maggio 1998. *Parco Nazionale Foreste Casentinesi*.
- CLAUSER F., 2018 - De arborum nemorumque senectute. *Italian Journal of Forest and Mountain Environments*, 73(1): 49-52.
- ZANGHERI P., 1963 - Romagna: l'ambiente naturale. Questa Romagna, *Edizioni Alfa* Bologna.
- ZANGHERI P., 1966 - Romagna fitogeografica. Vol 5. Flora e Vegetazione del medio a alto appennino romagnolo. *Webbia*, 21: 1-450.
- ZANGHERI P., 1968 - La Foresta Casentinese di Campigna: una gemma naturale dell'Appennino da salvare. *Natura e Montagna*, n. 2.
- ZANGHERI P., 1971 - Atti del Convegno "La Campigna Parco Naturale". *Edizioni Rotary Club*, Forlì.



Fig. 4 - Dalle vicinanze di Poggio Scali, ampia veduta del versante romagnolo, in primo piano Sasso Fratino, sullo sfondo i versanti acclivi delle alti valli del Bidente che negli ultimi 50 anni hanno evoluto una ampia rinaturalizzazione, trasformando un paesaggio brullo “le biancherie di Romagna” , in ampi spazi boschivi di importante valore naturalistico ed ecosistemico (Foto Gianluca Piovesan).



Fig. 5 - Sasso Fratino: tratto di faggeta vetusta con alberi di oltre 500 anni. (Foto Francesco Lemma).

---

Indirizzi autori:

Nevio Agostini

Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna

e-mail: [nevio.agostini@parcoforestecasentinesi.it](mailto:nevio.agostini@parcoforestecasentinesi.it)

<https://www.parcoforestecasentinesi.it>

Gianluca Piovesan

Dafne - Università della Tuscia

e-mail: [piovesan@unitus.it](mailto:piovesan@unitus.it)

<https://sites.google.com/unitus.it/piovesan/home>